

RECENSIONI

SORELLA MARIA DI CAMPELLO-PRIMO MAZZOLARI, *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, Introduzione e note a cura di Mariangela Maraviglia, Prefazione di Enzo Bianchi priore di Bose, Edizione Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (Bi) 2007, pp. 377.

La pubblicazione della corrispondenza intercorsa tra don Primo Mazzolari e sorella Maria di Campello tra il 1925 e il 1959 offre un contributo utile per la conoscenza di figure, aspetti e problemi della chiesa del Novecento. La raccolta, finemente curata da Mariangela Maraviglia, arricchisce in primo luogo la conoscenza dei percorsi dei due interlocutori, le cui vicende sono oggetto di interesse storiografico da diversi decenni per quel che riguarda Mazzolari, in tempi più recenti nel caso della minore. Al contempo, come sottolinea la curatrice nella ricca introduzione che precede la pubblicazione del carteggio, «l'interesse della raccolta travalica la ricostruzione della biografia di Maria e del parroco di Bozzolo, o meglio, le lettere scambiate tra i due corrispondenti aprono scenari di più vasto rilievo religioso e storiografico» (p. 17). Nelle lettere si trovano infatti molteplici e interessanti riferimenti ai protagonisti, ai movimenti della chiesa e della società, non solo italiane, per un periodo denso di avvenimenti e di passaggi. Un periodo che, rispetto alle vicende individuali dei due interlocutori, corrisponde alla maturità e poi al tratto finale dei percorsi biografici. Mazzolari, nato nel 1890, viene a mancare nel 1959. Maria, nata nel 1875, muore due anni dopo il prete cremonese.

La prima lettera a Mazzolari Maria la scrisse nel marzo 1925, quando don Primo era un giovane parroco a Cicognara e, dopo l'esperienza come cappellano militare nella Grande guerra, stava elaborando una revisione dell'originario spirito interventista. In quella circostanza la religiosa si era limitata a presentargli brevemente la spiritualità della piccola famiglia di terziarie francescane che ella aveva avviato qualche anno prima a Poreta, e a chiedergli di indirizzare verso la vita francescana qualche giovinetta di buona volontà. Ma non fu questo primo approccio a originare la duratura relazione tra i due corrispondenti. Il carteggio vero e proprio ebbe infatti inizio nel 1939, quando Maria scrisse a Mazzolari chiedendogli di poterlo incontrare in occasione di una sua predicazione fiorentina. Dal 1926 le sorelle si erano trasferite all'eremo di Campello, nei colli spoletini, e in un clima ancora fortemente segnato dalla lotta al modernismo, erano state bersaglio del vescovo locale Pietro Pacifici. L'amicizia di Maria con Ernesto Buonaiuti, la presenza nell'eremo di due sorelle non cattoliche (una inglese anglicana e una americana episcopaliana) avevano allarmato il prelato al punto da indurlo a proibire ai sacerdoti di celebrare messa nella piccola comunità e ai laici di frequentarla. Nel frattempo anche Mazzolari aveva subito le prime condanne da parte del sant'ufficio in seguito alla pubblicazione del libro *La più bella avventura* (1934). Maria e Mazzolari si incontrarono dunque nel marzo 1939 a Firenze, dove il parroco di Bozzolo era impegnato in un ciclo di predicazioni al Battistero di San Giovanni. L'incontro sarebbe restato l'unico di questa lunga amicizia, che si espresse esclusivamente attraverso l'intenso carteggio, composto da 149 lettere di Maria e 90 di Mazzolari.

La raccolta si presta a diversi livelli di lettura. Un primo livello mi sembra molto efficacemente richiamato nel titolo: una ineffabile fraternità. La comunicazione tra Maria e Mazzolari, che nello scambio prende il nome di fratello Ignazio avendo aderito alla famiglia dei non conviventi con il nome del vescovo di Antiochia, si sviluppa, soprattutto da parte della minore, su una dimensione spirituale, contemplativa di cui

è difficile dar conto senza restare con la percezione di offuscarne in fondo l'essenzialità. Una dimensione di spiritualità francescana in cui Maria racconta a fratello Ignazio la semplicità, il silenzio dell'eremo, lo stupore dinanzi al «fior di cicoria», ai faggi e alle querce, alla «farfalla frangiata d'argento», allo stanco somaro Maello per il quale ella spera una vita in paradiso fatta di riposo assoluto e di erba fresca. Numerose sono le pagine di Maria in cui, senza accenti retorici e senza ridondanze, il racconto dell'esperienza contemplativa quotidiana sovrasta su tutto con una intensità tale da restare appunto «ineffabile».

Ma fermarsi a questo piano di lettura sarebbe del tutto riduttivo. Il carteggio mostra con molti riferimenti come dall'eremo di Campello sorella Maria avesse intrecciato legami, diretti o epistolari, con uomini come Ernesto Buonaiuti, Gandhi, Albert Schweitzer, Yves Congar, Giorgio La Pira, solo per citarne alcuni. Nell'eremo giungono inoltre ininterrottamente anglicani, valdesi, luterani, evangelici provenienti da vari paesi europei, ma anche dall'India, dalla Tunisia, dagli Stati Uniti, in una ampiezza di relazioni che risalta dinanzi al carattere marginale della realtà di Campello. L'afflato ecumenico e interreligioso dell'eremo non è reso esplicito in modo concettualmente e teologicamente organico. Costante è anzi il richiamo da parte di Maria alla propria estraneità al dibattito teologico, e anche quando racconta del proprio rifiuto dinanzi alla richiesta del vicario foraneo di «abiurare l'amicizia con Buonaiuti», il suo ragionamento rifugge da discussioni dottrinali, per appuntarsi su due principi: il senso dell'infedeltà dell'amicizia e l'impossibilità di tradire la propria coscienza. Quest'ultimo passaggio è descritto dalla minore in una lettera inviata a Pio XII il 21 giugno 1942 e trasmessa a Mazzolari il 5 ottobre dello stesso anno (pp. 144-151). Si tratta di una lettera in cui è molto ben descritta la radice ultima da cui Maria sentiva originarsi quella spinta a un'apertura senza confini di confessione religiosa e di fede: il «bisogno di più largo respiro». Con un linguaggio deliberatamente informale e rifiutandosi di rivolgersi al pontefice secondo il cerimoniale d'uso, la religiosa illustrò al papa lo spirito dell'eremo, gli descrisse la presenza delle sorelle di diverse confessioni religiose, gli raccontò delle difficoltà incontrate con la gerarchia locale a motivo dei suoi contatti con Buonaiuti e delle ragioni che l'avevano portata a rifiutarsi di abiurare all'amicizia con quest'ultimo.

Le condanne, le accuse, i divieti inflitti a Mazzolari e a una rete di sacerdoti legati ai due corrispondenti rappresentano un altro elemento che ritorna nel carteggio, che restituisce in tal modo un mondo culturale ed ecclesiale vivace, ma costantemente teso tra fermenti e censure, una rete di corrispondenze tra personalità che furono, a vario titolo e con diverse modalità, oggetto di interventi repressivi da parte della gerarchia: oltre a Mazzolari, Maria di Campello e Buonaiuti, Zeno Saltini, Giuseppe Del Bo, Ferdinando Tartaglia.

Il carteggio – si è detto – si interrompe nel marzo 1959. A dominare le ultime lettere è la figura di Giovanni XXIII, che Mazzolari incontrò a Roma alla fine del mese di febbraio, solo poche settimane dopo l'annuncio della convocazione di un concilio ecumenico nel segno dell'unità con le chiese cristiane separate. Il 4 marzo Mazzolari scrive a Maria dei passaggi fondamentali di una vicenda complicata, consumatasi nei due mesi precedenti: l'emergere, all'interno della conferenza episcopale lombarda, della richiesta di una condanna formale di Mazzolari e della rivista «Adesso», avanzata da alcuni vescovi della regione; i tentativi curiali di impedire un incontro programmato tra Mazzolari e papa Roncalli; la decisione di quest'ultimo di bloccare ulteriori iniziative di censura nei riguardi del parroco di Bozzolo. Ed è a Giovanni XXIII che sono rivolte anche le ultime parole scritte da Maria di Campello in questa

corrispondenza, il 9 marzo 1959: «Mi fa bene pensare che Voi tenete in cuore la pace di Giovanni XXIII. Io pure cerco di seguire come posso questo Fratello benigno». Mazzolari si sarebbe spento circa un mese dopo, il 12 aprile, mentre anche le condizioni dell'infertilità di Maria si andavano aggravando. Il carteggio si chiude dunque con l'intuizione e con la speranza che il volgere della propria personale stagione possa coincidere con la nascita, per la chiesa, di una nuova stagione.

Lucia Ceci